UN

REGALO

DI

NOZZE

PRATO
TIPOGRAFIA BRUZZI
1872.

UN

REGALO

DI

PRATO
TIPOGRAFIA BRUZZI
1872.

Al mio buon Amico N. N.

È proprio vero che siete risoluto rinunziare al celibato? Non vi disapprovo, nè me ne rallegro. Serbo le mie congratulazioni a un anno o due dopo il matrimonio e desidero potervele fare di cuore.

Vi preparo intanto un regalo secondo il mio gusto — non so se incontrerà il vostro. In ogni modo, accettatelo come segno d'amicizia e dell'interesse che prendo alla vostra futura felicità.

Savina Nuti-Bertini
di Prato.

Chi sortì dalla natura ingegno fervido e cuore appassionato, difficilmente si lascia guidare dalla sola ragione nella scelta di una compagna; quindi è che non vi dico — scegliete la fanciulla che abbia la tale e tal'altra qualità, persuasa che il cuore preverrà in voi la ragione, e ogni consiglio resta allora vano. Pure, se siete ancora in tempo, procurate di conciliare la simpatia con le qualità fondamentali perchè un matrimonio possa dare speranza di buona riescita, e sono — eguaglianza di principii e di educazione — Tutti gli altri difetti facilmente si possono sopportare con una reciproca compiacenza, ma discordando nei principii o nell'educazione, ne nascerebbe un tal cozzo d'idee da richiedere la virtù più esperimentata per non venire ad una rottura o materiale o morale. E sia pure che due sposi si armino di una sofferenza reciproca e s'impongano il dovere di

sottostare alla loro sorte, impossibile che quelle due anime si possano intendere a lungo. Le aspirazioni dell'uno, non saranno quelle dell'altro; un oggetto di rispetto, di venerazione per la moglie, desterà il riso al marito. Una consuetudine riguardata obbligatoria dal marito, parrà alla moglie un capriccio, una prepotenza. Sentiranno il bisogno di confidarsi scambievolmente i propri pensieri, i timori, le speranze, e la parola morirà loro sul labbro, sicuri d'esser contrariati o di non essere intesi. Invece di camminare uniti nel sentiero della vita e sorreggersi scambievolmente, seguiranno una via diversa, se non diametralmente opposta, e perderanno il maggior tesoro che possa trovarsi nello stato coniugale. il vero bene che resiste agli anni e a tutte le disillusioni, il conforto ai tanti triboli di cui è sparso il più felice talamò — la mutua amicizia — Sì, amico mio, non è raro trovare degli uomini che amino una donna benchè dissuoni affatto dalla loro maniera di sentire, come non è egualmente raro che una donna ami follemente un uomo senza poterlo stimare. Ma se in amore si danno tali anomalie, non è così nell'amicizia. Perchè questa si mantenga, fa mestieri che due cuori battano all'unisono, che due menti comprendano le aspirazioni una dell'altra. Se io vi dicessi una verità, forse vi affliggerei

o non mi credereste; ed è che vi prepariate a veder languire, e forse cessare del tutto, l'amore più fervido, più appassionato, anche nell'unioni più felici. Ma non vi spaventate; se vi resta l'amicizia della vostra compagna, quell'amicizia affettuosa, sincera, che non teme pericoli, che resiste ai disinganni, alle traversìe; pronta a dimenticar sempre se stessa per voi in tutto e per tutto, vi resta assai, e la vostra felicità non ne soffrirà danno. Vi desidero dunque pel vostro bene, che la vostra sposa s'intepidisca nell'amore, ma che la stima e l'amicizia verso di voi si riscaldino ognor più, e che essa cessi pure d'esser la causa dei vostri deliri amorosi, ma sia sempre la donna del vostro cuore. Se in un legame avventizio l'ebbrezza di una passione sensuale può bastare ad un uomo, nel seno però della famiglia egli ha bisogno di gioie più tranquille e più durature.

Ma che tristo regalo di nozze! — Parmi sentirvi esclamare — e davvero avete ragione! Perchè contristare un cuore confidente nella felicità, nell'amore; che vede schiudersi avanti a se una via tutta seminata di fiori, olezzante di

profumi, con volergli far dubitare che tutto quel bene sperato può svanire come una larva, che in fondo a quella via vi è forse un abisso.... e dopo aver convenuto che ogni riflessione è vana ove regna amore — ebbene, diasi bando ai pensieri melanconici. La vostra buona stella, ed anche il vostro sano criterio, vi farà trovare la donna che riunisca le qualità necessarie per farsi amare e stimare ad un tempo; che veda in voi l'uomo che ha da essere il compagno della sua vita, ed al quale ella deve dedicare tutta se stessa, rivolgere tutte le sue premure, i suoi pensieri — Ebbene, non vi attristerò già dicendovi che tutte queste buone qualità possono riescire infruttuose se non le saprete coltivare? Credete voi che tutte le donne che hanno mancato ai propri doveri, e pur troppo il numero non è scarso, si siano legate in matrimonio con l'intenzione di tradire l'uomo che dava loro il suo nome, o senza riflettere punto all'obbligo che contraevano? Oh no! Assicuratevi che se molte hanno mancato per depravazione d'animo o per leggerezza, ve ne sono ancor molte che non chiedevano di meglio se non di potere amare sempre il proprio marito, non solo perchè era loro dovere, ma perchè avevano bisogno di amarlo, e questo bisogno non è stato compreso! — Sventuratamente è massima anche fra i migliori mariti, che quando una donna non ha da la-

gnarsi di cattivi trattamenti, che ha tutto ciò che le occorre pel mantenimento suo e della famiglia, non possa aver motivo di malcontento e debba chiamarsi felice. Stolti! Dimentican forse che la donna non è formata soltanto di carne ed ha un cuore che reclama qualche cosa, come il corpo, uno spirito che non si nutre di pane, un amor proprio infine impressionabilissimo che vuole esser trattato con un'eccessiva delicatezza, essendo la molla principale che mette in moto tutte le piccole passioni? Se gli uomini ignorassero tutto ciò, dovrebbero esserne ignari anche avanti il matrimonio, ma non è così. Essi sanno purtroppo lusingare non solo le nostre buone qualità, ma ancora i nostri difetti; sanno ricolmarci di tutte quelle piccole cure che tanto ci allettano; sanno unire l'amore al rispetto che rende la donna orgogliosa di vedersi stimata e considerata da un essere per natura ad essa superiore — Ed eccomi di bel nuovo fuori di carreggiata! Vorrei occuparmi soltanto intorno a voi e mi perdo in digressioni sugli uomini in generale — No, non potrò mai credere che possiate arrivare a vedere nella donna che vi apparterrà, un oggetto soltanto di comodo e di piacere, pensando che i vostri obblighi si ristringano a mantenere questo oggetto in buono stato. Son persuasa che vi crederete obbligato di ren-

derla ancora felice, non contentandovi d'esser tale voi solo. Lasciate dunque che vi aiuti in questo compito che non è sì facile come potreste pensarlo.

Donna, devo conoscere il cuore di donna meglio di un uomo, sia pure dotato di spirto scrutatore e perspicace. È desso un viscère oscillante che ogni piccola impressione fa vacillare, ogni urto lo atterra; non vi è che un punto su cui si posa e fa che sfidi ogni bufera — È l'amore — Cercate di mantenervi l'amore della vostra donna e sarete padrone del suo cuore. E come? mi direte — Mantenendovi la sua stima e facendole conoscere in ogni occasione ch'ella possiede tutta la vostra. L'amor proprio ha un grande ascendente nella vita della donna; di quanti errori e di quante virtù non è causa.! Fate ch'essa possa gloriarsi di portare il vostro nome; che veda riflettere sopra se stessa gli omaggi resi dalla società al vostro merito, ed il pensiero di rendersi indegna di voi, d'incorrere nel vostro biasimo, sarà un baluardo fortissimo contro le seduzioni da cui potesse esser circondata — Ma perchè nasca in lei il salutare timore di perdere la

vostra stima, bisogna ch'ella sia certa di possederla.

E non parlo soltanto della stima per la sua onestà; dovete farla persuasa ancora che trovate in essa tutte le qualità che desiderate, e soprattutto guardatevi dal fare paragoni! È un errore nel quale incorrono gli uomini più assennati ed anche più affettuosi — Per amare la nostra compagna, dicono essi, dobbiamo perdere il gusto del buono, del bello? Può essa pretendere l'esclusiva in tutte le qualità? In che l'offendiamo riconoscendo che la tale, o tal l'altra, ha delle doti che ad essa mancano? L'amiamo noi forse meno per questo? Ed in parte si appongono al vero. La donna ragionevole dovrebbe riconoscer se stessa e trovar giuste le lodi prodigate ad un'altra. Ma si ragiona forse col cuore? Ne converrà, purtroppo; tuttavia il timore che l'uomo da lei amato possa essere un giorno allettato da quei vezzi ch'ella non possiede, le amareggerà l'animo; ogni donna che si avvicini a quel tipo fisico o morale, che ha sentito esaltare, le desterà antipatìa, e di qui i primi germi di quella passione funesta, distruggitrice della domestica felicità, la gelosìa. — Se ha tanto orgoglio da non riconoscere superiorità in altre donne, il suo amor proprio offeso le farà trovare ingiusto il giudizio dato, e guai se un adoratore segreto saprà pro-

fittare della sua vanità umiliata esaltando i suoi meriti e tributandole quelle lodi che un incauto marito ha tributate ad un altra! E tutto questo perchè? Per pretendere una ragionevolezza superiore alle nostre forze.

Sarebbe lo stesso condurre un fanciullo avanti una tavola imbandita di ghiottornie e con lunghissimi ragionamenti persuaderlo a non toccarne. Ubbidirà, ma quelle delizie gli torneranno sempre alla mente e gli faranno trovare insipido il pasto quotidiano. Non era meglio non dargli motivo di pensare a ciò che non poteva avere? La donna in certi casi, è debole, testarda come appunto un ragazzo — Invece di ragionamenti che le ghiaccino il cuore e la mente, una parola dolce, una carezza, la persuaderanno meglio; e s'è necessario ingannarla su striste realtà, piuttosto una menzogna che le conservi la pace, che una verità che gliela tolga.

D'altra parte, questa eccessiva suscettività, non nasce dall'amore, dal timore di perdervi? Siate giusto — Qual garanzìa può dare un uomo della fedeltà coniugale? Libero di sè, costretto molte volte ad avvicinare donne d'ogni età, d'ogni condizione, potrà far carico alla sua se tristi pensieri vengono talvolta a turbarle la mente?

Che cosa la può assicurare affatto? La stima, mi direte — Sì la stima nella buona intenzione

del marito di non tradirla. Ma chi non sa che le tentazioni sono talvolta più forti della buona volontà, e che non sempre si può avere la forza e la prudenza di fuggirle a tempo? Il calmante più sicuro ch'egli può apprestare alle agitazioni della sua sposa, è di farle credere ch'egli trova in essa tutto ciò che può appagare i suoi desideri, soddisfare la sua vanità di marito. Gli sarà facile persuaderla, poichè il cuore e l'amor proprio si troveranno d'accordo nel farle prestare intera fede alle sue parole. Non mi dite che v'insegno un'ipocrisìa. È ipocrita il medico che fa sperare al malato incurabile il ritorno della salute? Dicendogli la verità, aggraverebbe il suo stato, ed aggiungerebbe la malattìa dello spirito a quella del corpo. Sarebbe ipocrisìa se l'adulaste per addormentarla in una falsa sicurezza, non per liberarla da vani timori — Dopo quanto vi ho detto, riescirebbe superfluo consigliarvi di non rilevarne i difetti fisici, neppure scherzando, purchè non siate sicuro che lo scherzo non possa riescirle menomamente amaro; cosa ben difficile in una donna, e donna amante. E neppure ho inteso disapprovare che possiate tentare di guarirla da' suoi difetti morali e perfezionarle lo spirito facendole acquistare delle virtù; non vi dimostrate però troppo dispiacente nè pei suoi difetti, nè per le buone qualità che le mancassero; e se

vedete che l'è impossibile acquistar queste, e perdere quelli, non vi ostinate nella vostra riforma per non suscitare una reazione ne'suoi sentimenti verso di voi. Condonatele i piccoli difetti, tanto pur volentieri s'ella sa condonare i vostri.

Uno dei segreti, perchè una donna si mantenga buona moglie, è ch'ella si affezioni alla propria casa. Procurate dunque, per quanto i vostri mezz i ve lo permettono, di soddisfare i suoi desideri, e meglio sarà prevenirli. Salvo poche eccezioni, la donna è fatta per la famiglia; è il suo regno. Ella vi si veda regina; le cure di queste governo le occupino la mente; la compiacenza di veder dipender tutto e tutti da essa lusighino il suo amor proprio, e difficilmente vaneggerà dietro a chimere e follie — Stolto consiglio di chi crede avvilirsi cedendo affatto la direzione del governo domestico alla moglie; si avvilisce invece occupandosi in affari che non si addicono al carattere di un uomo , seppure non lo scusi la mancanza di capacità nella donna. Contentatevi di avvertirla da solo a sola qualora lo crediate utile, consigliatela se imbarazzata, lasciando ad essa la facoltà di operare.

Un altro errore assai comune è il rigettare il parere della donna negli affari che spettano al marito. Altro è lasciarsi guidare, altro è accettare un consiglio. Come la donna deve essere indipendente nella direzione delle faccende domestiche, l'uomo deve essere padrone assoluto nell'esercizio del suo ufficio o professione. Ma è verissimo che la donna è dotata di una finezza d'ingegno che spesso manca all'uomo. Sarà un dono della natura che ha compensato la debolezza con l'astuzia, come vediamo nelle creature irragionevoli, ma è un fatto che la donna ha talvolta dei presentimenti, cioè intravede in taluni casi il bene e il male che sfugge all'uomo, più sottoposto ad essere ingannato, fidente forse troppo nella propria forza e capacità; ed essendo per natura più franco e sincero, difficilmente sospetta in altri la malizia e doppiezza. Perchè rifiutare dunque i consigli di una creatura che per la sua debolezza inclinata a temere e dubitare di tutto, può bilanciare la eccessiva fiducia di lui? E qual persona potrà dargli un consiglio più sincero, più disinteressato della propria compagna? Non dev'ella partecipare il bene e il male con esso? La fortuna, la buona fama del marito sono sue, sue le disgrazie, il disonore. Non è il freddo raziocinio della mente che la fa parlare, è il cuore che difficilmente inganna. Non riget-

tate dunque, mio buono amico, i consigli della vostra moglie, sia pure al di sotto di voi per istruzione ed ingegno; ascoltate la voce di un cuore che vi ama, e forse vi salverà da molti sbagli nel corso della vita.

M'è accaduto talvolta sentire accusare un marito di troppa condiscendenza nel permettere alla moglie di frequentare balli, teatri, conversazioni, e riconoscere in ciò la cagione della condotta non troppo esemplare della medesima; tal altra, scusare gli errori della donna incolpando l'uomo di tirannìa per avere a lei proibito qualunque divertimento e spintala così a cercare altri sollievi al suo spirito angustiato. Che cosa dovrà dunque fare un povero marito? Se permette che la sua sposa faccia mostra de' propri vezzi, la espone alle seduzioni, se la costringe ad una vita ritirata la irrita, rischia d'alienarsi il suo cuore, e in conseguenza che ne divenga padrone un altro. La soluzione non è molto difficile, mi direte — mischiare una giusta dose di rigore e di condiscendenza — Va bene; ma la dose giusta per una, sarà egualmente per un'altra? Il medico ordina i medicamenti secondo il temperamento,

l'età, e le forze del malato; così fate voi: studiate l'indole, le abitudini della vostra sposa per sapere qual dose di rigore e di condiscendenza vi convenga adoperare a proposito dei divertimenti, essendo un soggetto non tanto inconcludente come a taluno potrebbe parere — Se nella sua vita di fanciulla n'è stata lontana, il goderne anche raramente, sarà una festa per lei; ma se le abitudini di famiglia le porsero occasione di frequentare feste, teatri, conversazioni, e se queste le siano divenute quasi un bisogno, sarà ben difficile che vi possa rinunziare volentieri. Così quel raro divertimento che renderebbe contenta un'altra, sarà una privazione per essa. Lasciate che le affezioni di famiglia, le cure di moglie, di madre, succedano a poco a poco nel suo cuore alla smania provata per quei piaceri, e senza che voi glieli proibiate le diverranno insipidi. Rammentatevi però che lo spirito ha d'uopo di sollievo, di pascolo. Le cure domestiche riesciranno più leggere ad una donna tramezzate da discrete ricreazioni. Sia pure amante della propria casa, non può fare a meno che non senta il desiderio d'essere a parte di quei sollazzi di cui vede godere le altre, e che la immaginazione le dipingerà più belli di quel che saranno in fatto. Levatele qualche lecita curiosità, e forse finirà con non desiderare niente. Però siate sempre il

suo compagno. Non v'è compagnia che possa surrogare la vostra. La donna a fianco del marito è veramente al suo posto. Non intendo che le dobbiate stare cucito alla cintola, nè con gli occhi fitti addosso; sarebbe una puerilità e un segno di poca stima, ma ove è dessa, siateci voi pure. Ella, e qualche vanerello che trovar si potesse nella stessa riunione, sappiano che ha presso di se un giudice e un protettore, e ne partirà riverita e rispettata, Ma quando ancora poteste darle una compagnia che equivalesse alla vostra, non ve lo consiglierei mai — Non fate che la vostra donna si accostumi a godere dei piaceri divisa da voi: è sempre una separazione, direi, di spirito. Ella principierà ad accorgersi che la vostra compagnia non l'è necessaria per esser felice, almeno qualche ora, e ciò è male. L'unione vera di due anime, deve renderle insensibili a qualunque piacere che non sia goduto da ambedue. Come devono essere indivisi i dolori, così i piaceri. La vostra sposa vi aiuta nell'andamento della famiglia occupandosi all'economia; vi solleva dalle noie de'vostri affari ascoltando le vostre confidenze, vi consola con parole amorose nelle vostre avversità, vi custodisce se infermo — e perchè dovrebbe dividersi da voi nell'ora della gioia, del divertimento? Pensate che la catena del matrimonio è composta di cerchi formati da piccolissimi

anelli: basta la rottura di uno di questi piccolissimi anelli per sciogliere un cerchio. È raro che le catena si spezzi violentemente tutta di un colpo, ma è pur troppo frequente che si dissolva per queste piccole rotture che insensibilmente diminuiscono il numero de'cerchi che la compongono. Il poco conto che ne facciamo, fa sì che non ne rileviamo il danno se non quando è quasi sempre irremediabile.

La fanciulla che lascia la casa paterna per entrare in quella del marito, è simile al giovane che vien tolto ai genitori per convivere in un collegio. Egli deve dimenticare tutte le abitudini della sua infanzia per contrarne delle nuove adattate agli studi che lo devono iniziare alla vita da uomo. L'educatore che lo prende sotto la sua direzione, dee studiarne anzi tutto l'indole, e vedere quali di queste abitudini d'infanzia debbano esser combattute, quali coltivate. Dal buono o cattivo avviamento, dipende l'esito più o meno felice della sua educazione. — Avrete la forza di far la parte d'educatore con la vostra sposa? Temo di no, se l'amate troppo .... Eppure, sarebbe un compito molto più facile per un marito

che per un povero educatore che non ha il mezzo potente dell'amore per domare l'indole riottosa o tenace dell'allievo! Amatela sì, ma non lasciate che il cuore prenda il di sopra alla testa. Pensate che dalla condotta tenuta al principio del vostro matrimonio, dipenderà l'avvenire felice od infelice d'ambedue. È indubitato che per quanto un uomo si mantenga amante della propria moglie, i pensieri della famiglia, le noie della professione od impiego, devono reagire sul suo animo, ed è quasi impossibile che le sue maniere si serbino verso di essa quali erano nei primordi del suo matrimonio, tempo tutto dedicato all'amore, scevro di tediosi imbarazzi, di pensieri malinconici — e questo cambiamento, che la fanciulla ne' suoi sogni romantici non ha previsto, è la prima disillusione che prova e che può fare delle triste impressioni sul suo spirito. Affinchè il distacco dalle prime consuetudini della sua vita coniugale a quelle degli anni che seguono non sia tanto forte, non v'è che un mezzo — non esagerare nelle compiacenze, attenzioni e riguardi da principio, e studiarsi di continuare ad essere premuroso, gentile, rispettoso in appresso. È un errore il credere che la famigliarità fra due sposi dispensi dall'usare certi riguardi, o mostrare delle delicate premure come ai giorni dell'amore. Una donna, se è di animo gentile, è sempre ricono-

scente ai segni di rispetto, di deferenza, d'interesse; se non ne riceve più da parte del marito, ritornerà col pensiero a'quei giorni ne'quali era soggetto di tante premure e forse nascerà in essa il desiderio di provare nuovamente quelle dolci impressioni. Ora, ditemi; se qualcuno le dimostra quel medesimo interesse, le usa quei delicati riguardi, non v'è da temere che colui si faccia strada al suo cuore, o almeno che la sua virtù sia posta ad un brutto cimento? E che forse la conservazione di un bene acquistato con fatica, non deve costarci più nessuna pena? Il negoziante che è giunto con la sua operosità e industria a procurarsi un accreditato commercio, può egli riposarsi affatto e lasciare a persone estranee la cura di dirigere i suoi affari? Non arrischierebbe così di perdere il frutto di tutte le sue fatiche? Non sarà necessario ch'ei faccia delle privazioni, che vegli le notti e sudi il giorno, ma gli converrà adoprare la stessa prudenza, sagacità e accortezza nel trattare gli affari per conservare la fortuna fatta, com'ei le adoprò per procurarsela. Perchè un marito deve riguardare inutili per conservarsi il cuore della sua sposa, tutti quei mezzi di cui si servì per conquistarlo? È sicurezza nel suo amore? E perchè non cercare di avvivarlo piuttosto che intepidirlo? Fida nella sua onestà? Ma questa fortezza che

può essere attaccata in tanti modi, non sarà più sicura quando è cinta da ripari che esposta sguarnita ai colpi del nemico? E qual riparo più valido che l'amore al proprio marito, la certezza che questo amore è corrisposto, la gratitudine alle dimostrazioni d'affetto, di stima che ne riceve tutti i giorni? Qual seduzione sarà sì potente da farla mancare ai propri doveri se non è d'animo affatto depravato? Siate, non solo l'amico, ma l'amante di vostra moglie, e niuno usurperà il vostro posto. Non l'amante romantico e sdolcinato; se questi si sopporta in un fidanzato, sarebbe ridicolo in un marito; ma l'amante affettuoso che non permette che la sua donna debba riconoscere premure e attenzioni che da lui solo, perchè a lui solo ne venga la ricompensa di gratitudine e amore.

La vostra vita trascorra placida e quieta come una bella notte d'estate — paragone usato troppo, ma sempre gentile — niuna nube offuschi l'orizzonte del vostro matrimonio; arrivati all'età provetta, possiate fissarvi in volto senza timore di leggervi scambievolmente negli occhi un ram-

marico per un dispiacere dato o ricevuto.... È il voto ardente che il mio cuore può farvi..... sarà esaudito? Lo spero! Ma se qualche piccola burrasca dovrà turbare il sereno de'vostri giorni, (che delle grosse non voglio parlarne!) lasciate che spenda qualche parola ancora su tal soggetto augurandovi che restino inutili per voi. —

Le questioni matrimoniali vanno trattate all'inverso delle giuridiche. Queste vogliono la discussione delle ragioni pro e contro, audizione di testimoni, obblighi e condizioni alle parti de'contraenti, per garanzia dell'avvenire. Fra marito e moglie la discussione è sempre a carico. Non può fare a meno che nel calore della disputa sfugga qualche parola pungente, e si rischia che appianata la causa, resti l'incidente a germe di nuova questione. L'argomento più valido è l'amore, e quello coniugale è forte molto e molte cose fa sopportare! Appellatevi ad esso, e la lite sarà presto decisa in vostro favore. Sfuggite quanto potete d'intromettere testimoni ne'vostri dissidi domestici: invece di giovare alla vostra causa, la peggioreranno tremendamente. Il talamo nuziale dev'essere un santuario. Piaceri e dolori, riso e pianto, vogliono restare ascosi ai profani. La donna che ama veramente, in mezzo al dolore, è lieta di poter perdonare e col perdono acquistarsi un merito, un diritto di più sull'uomo

amato; ma il suo amor proprio resta ferito che altri sappia di essere stata offesa. Vi è poi un altro inconveniente serio assai. Qualcuno di questi testimoni può prendere troppo interesse alla causa di lei, ed essa trovare troppo sollievo a narrargli i suoi domestici disgusti. Infelice poi quella coppia che è costretta di venire a patti e condizioni per seguitare a vivere unita! È l'olio santo del matrimonio. Difficilmente il malato rinasce alla vita; quasi mai ritorna la pace, la concordia, dove uno è costretto a studiare di non uscire da certi limiti imposti. Allora il matrimonio può chiamarsi veramente una catena, e una catena di ferro!

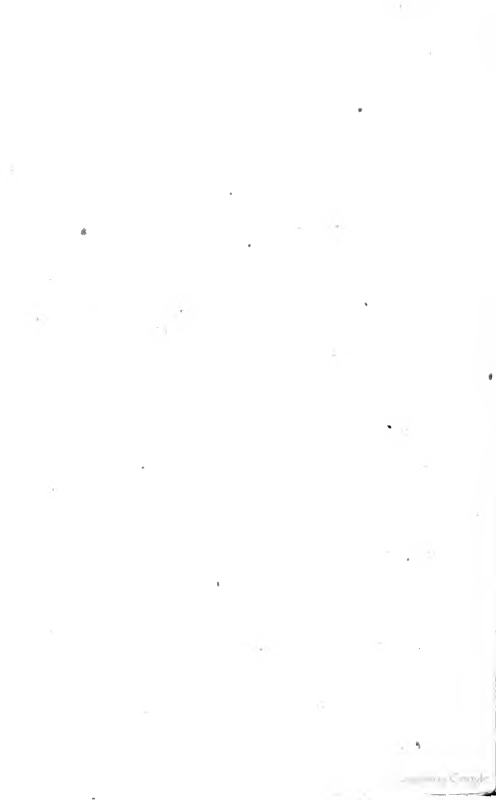
Se questo regalo di nozze andrà un giorno in mano di quella che vi è destinata a compagna, vedrà che ho bastantemente perorato la sua causa, e spero perciò esser perdonata, se vi do ancora un consiglio che forse non le piacerà molto. Ed è — Non vi curate ch'ella abbia *amiche intime*. Capisco che il consiglio è duro per la donna e ancora per l'uomo. Come può egli avere coraggio di proibire alla moglie di continuare a vedere quell'amica cresciuta con essa,

quella vicina che l'ha colmata di tante gentilezze, quella signora che ha mostrato gradir tanto la sua compagnia, che l'ha favorita di cortesi inviti :.... E per la giovane sposa, è così dolce il riandar con le compagne d'infanzia il tempo passato con esse, le innocenti follie, i briosi giuochi; e poi il confidarsi dei primi pensieri più gravi, le lontane speranze di felicità ora avverate, e metterle a parte di tutta la gioia di cui ridonda il suo cuore.... Sarebbe una proibizione tiranna, non lo posso negare; eppure, quanto gioverebbe alla vostra domestica pace! Non potete immaginare, mio buon amico, qual veleno sottile possa attingere una donna da queste amicizie confidenziali con altra donna! Sia pure buona ed onesta, può avere con tuttociò delle idee contrarie alle vostre; e siccome siamo tutti inclinati a supporre gli altri più felici di noi e a desiderare ciò che non abbiamo, la vostra sposa farà dei paragoni fra il proprio stato e quello dell'amica, e finirà con persuadersi d'esser più disgraziata. Vedrà delle abitudini in quella casa da voi saggiamente proibite nella vostra, e in cuor suo invidierà l'amica, forse ancora vi accuserà di tiranno in segreto. Peggio, se costei per inconsideratezza o per mostrarle interesse, la compiangerà per le vostre supposte tirannìe, lodando nello stesso tempo la bontà e compiacenza del proprio marito,

che forse sarà riescita a dominare e farlo vittima de' suoi capricci. — Ma se ogni giovane che si marita deve staccarsi da tutte le sue conoscenze, non resteranno nella società che le fanciulle e le nonne, — potreste osservare con ragione; e poi, si dovrebbe mancare alle convenienze, ai riguardi verso persone che hanno trattato gentilmente con noi, per paura di un male che forse non avverrà? — Non vi spaventate; il mio consiglio non è poi tanto severo. Dalle conoscenze, o relazioni, come vorrete chiamarle, alle amicizie intime, v'è un bel divario, e di queste ultime soltanto intendo parlarvi. Nelle visite di convenienza, il soggetto della conversazione è per lo più inconcludente, e nessuna persona educata si avventurerebbe a far delle domande sulla vita intima della sua visitatrice. È *l'amica del cuore* che viene a passare la mezza giornata, ed anche la giornata intera in casa vostra, che si rende informata di tutto, si crede lecita qualunque osservazione, ed anche senza volerlo, può seminare il mal umore nella vostra famiglia. Guardatevi da queste. — Se sono necessarie ad una fanciulla che ha il cuore libero e sente il bisogno di affezionarsi ad un oggetto qualunque, non lo devono esser più ad una donna che può appagarsi di affetti possenti come quelli di sposa e di madre. Se poi aveste la fortuna di trovare fra le vostre cono-

scenze una famiglia informata agli stessi principi della vostra, stringete pure con essa amicizia; ma siano amici tanto di voi quanto di vostra moglie. Accertata la prudenza e il giudizio della sposa del vostro amico, potrete lasciare che divenga la confidente della vostra. come voi potrete ne'vostri affari consigliarvi con esso, senza timore che la vostra felicità ne scapiti; anzi, oltre le gioie demestiche, godrete ancora le dolcezze di un lieto e confidente conversare con altri. Ma quanto è mai difficile questo accordo di pensieri, d'indole, fra più persone, e quanto v'è da temere il doversi accorgere troppo tardi di aver posto fiducia e stima in soggetti che ne erano indegni! — La vostra saviezza decida s'è miglior cosa rinunziare ai sollievi di un amichevole conversazione, o correr rischio di veder turbata la tranquillità delle domestiche mura. Quanto a me, vi desidero che possiate bastare a voi stessi, e lo potrete se, come ho detto in principio, le vostre anime s'intenderanno. E come potrebbe restare un vuoto nelle vostre giornate da farvi cercare il modo di riempirlo? Il tempo da voi impiegato negli affari, la vostra sposa lo spenderà nell'accudire alla faccende domestiche, nel preparare quanto può occorrere alla vostra *toelette* e alla sua, poichè è ben giusto ch'ella si mostri a voi più bella e sedu-

cente che le sia possibile; e all'ora del vostro ritorno, quante cose da contarvi, quante domande da farvi! Esauriti i temi della giornata trascorsa, vengono quelli del domani. Da parte vostra, i timori, o le speranze di un peggiore o migliore avvenire; dal suo, tanti piccoli affarucci da sbrigare, ma di entità per una donna; tanti vaghi progetti da attuarsi a poco alla volta.... e poi due parole sulle attuali novità, e il comunicarsi a vicenda le proprie impressioni, i vari pensieri sul già udito o veduto.... È possibile che avanzi tempo da concedere ad altrui, non che sentire il bisogno di trovare con chi impiegarlo? E fin qui vi ho considerato come solo con la vostra sposa, ma non lo sarete sempre, nè ve lo desidero. — Non voglio far riflessioni sul vantaggio di avere o no, figli. Atteso che volete farvi una famiglia, essi ne sono il compimento. E qual'è la più cara compagnia che non vi arrechi dolori? O la solitudine, o partecipare gioie e pene con altri. I figli vi daranno immenso contento, e forse vi costeranno immensi dolori.... ma saranno lo scopo delle vostre fatiche; il loro pensiero vi darà coraggio, raddoppierà la vostra operosità; infine, sentirete di vivere per qualcuno, e l'aspetto della vecchiezza non vi spaventerà, poichè vi parrà di rivivere in essi. Saranno un legame più forte ancora del

matrimonio, che aumentando immensamente l'amore fra voi, vi renderà forti in sopportare tutte le prove a cui la sorte volesse assoggettarvi. La parte più grave sarà quella dell'educazione, ma qualora vi troviate d'accordo con la vostra sposa anche in questo, come spero, il peso si allievierà molto, poichè nell'unione fra i genitori sta in gran parte il segreto di una buona educazione. E giacchè mi sono occupata intorno a voi, non vi dispiaccia che mi occupi un poco ancora intorno ai figli da cui spero vedervi circondato, dandovi alcuni consigli sulla loro educazione. Non vi sarebbe difficile provvedervene in tanta copia di eruditi scritti su tal soggetto, ma forse leggerete più volentieri quelli dettati da una mano amica, benchè meno dotti, con la convinzione che sono ispirati da un cuore che desidera la vostra intiera felicità.

EDUCAZIONE

In due parti potrebbesi dividere la educazione dei fanciulli — dello spirito e del cuore. — La prima può essere impartita dai maestri, la seconda è ingerenza tutta dei genitori o di chi ne faccia le veci. Vi parrà una scipitaggine, eppure credo di non ingannarmi dicendovi che la educazione di un fanciullo dovrebbe principiare col latte. Dico — dovrebbe — conoscendo quanto sia difficile, se non impossibile, che una madre possa moderare i propri sentimenti verso la sua creatura non eccedendo nelle tenerezze, non lasciando conoscere quanto essa ne paventi i pianti, ed altri piccoli nienti che il bambino indovina quasi per istinto e lo fanno accorto di tutto il suo potere sull'animo materno. In fatti, toglietelo alle sue braccia, e lo vedrete mirare attonito il nuovo viso e perdere il coraggio di fare le sue piccole prepotenze. Rilucono

i primi lampi d'intelligenza, il suo labbro balbetta alcune parole, ed i genitori ebbri di gioia, specialmente le mamme, fanno gli evviva, invitano gli amici ad udirlo, ed il fanciullo in mezzo ad un cerchio di ammiratori, ripete le prodigiose parole che è giunto a scolpire; ed i — bravo — caro. — grazioso — piovono da tutte le parti. Il suo corpicciolo si sviluppa, ed ecco ognuno, a gara a rilevarne le bellezze. Com'è bello! — È il primo complimento che la madre riceve da chi lo avvicina. E come volete non s'ingeneri in esso il seme della vanità della superbia? Avranno un bel fare gl'istitutori a cercare d'inalzare la sua mente all'acquisto di beni più preziosi, le prime impressioni gli resteranno indelebili nel cuore e l'indole sua ne risentirà grave danno. Prendete ad esempio un fanciullo che per una di quelle parzialità sì frequenti nelle famiglie, non goda la simpatia de'genitori, o che disgraziatamente sia caduto ancor piccolo in mano di persone che lo abbiano trattato con nessuna tenerezza, e lo vedrete docile, dimesso, quasi vergognoso di mostrarsi o farsi udire; e di qui il desiderio di acquistar cognizioni che lo possano riabilitare agli occhi di coloro che gli dimostrano sì poca stima — È un inganno il credere che si possa contentare e adulare impunemente un fanciullo in tenera età sperando

non resti traccia nel suo spirito di quanto vede o sente, e in ogni modo, possa esser facile fargli capire, quando la sua intelligenza sia sviluppata, ciò che deve, o non deve fare. Ho già detto che, il bambino indovina per istinto il debole delle persone che lo circondano, e prende spessissimo tal sopravvento su di esse, da doverlo togliere alla loro custodia. E quante madri sono state costrette a separarsi dai loro figli ed affidarli alla direzione d'estranei, riconoscendosi incapaci a rimediare alle cattive abitudini di una prima educazione? E qualora si possa ottenere di distruggere i germi dei difetti succhiati col latte, e perchè sottoporsi a tal fatica? Non è più ovvio il procurare che tali difetti non s'ingenerino in esso? Mi direte aver convenuto io stessa della difficoltà del mio sistema. È vero, sarà difficile ad una madre, specialmente col suo primo nato, di reprimere l'effusione de'propri sentimenti e stare in guardia contro il proprio cuore, ma si potrà almeno scansare l'esagerazione, ed ogni madre ragionevole, credo lo potrà fare. Se non può contenere l'impeto di gioia alle prime parole che sentirà pronunziare dal suo figlioletto, potrà però fare a meno di mostrare le alte meraviglie ad ogni motto che a lui esca di bocca, di raccontare agli amici in sua presenza tutte le spiritosaggini che fa e dice. Potrà sof-

frire al primo pianto di capriccio, ma se vuole, potrà ancora resistervi, pensando che non cedendo a quel pianto, ne rispiarmierà molti altri simili. Credetelo, potendo fare attenzione a certe piccole cose, si risparmierebbero molti motivi di gare ai fanciulli e d'inquietudini a chi gli costudisce. Per esempio; è uso comune di domandare al bambino cosa vuole, cosa non vuole, e dopo averlo avvezzato a questa specie di comando, si pretende di negargli ciò che vuole, o di fargli accettare ciò che non vuole, quasi che egli possa conoscere la giustizia di quel diniego o di quel comando. Il modo più sicuro per risparmiare contraddizioni ai fanciulli, è di accostumarli a non aver volontà; e qui lasciate che vi dica, il gran difetto dell' educazione moderna essere appunto il pretendere di guidare i fanciulli col mezzo della ragione, e contro questo difetto specialmente vorrei premunirvi.

Non è mia intenzione farvi una dissertazione filosofica sul razionalismo, nè, volendo, sarei da tanto; posso però dirvi alla buona, che è ben difficile trovare chi si lasci guidare con la ragione ancor fra gli adulti. Le passioni, queste eterne

nemiche della ragione, impediscono ch'ella si faccia sentire, o le fanno una resistenza sì forte da far piegare la vittoria dalla loro parte. — Ora, come volete ch'ella possa esser la guida di un' intelligenza non ancora sviluppata, che abbia tanta forza da respingere quelle passioncelle che a mano a mano si manifestano nel fanciullo, come la curiosità, la gola, l' ira, e via discorrendo? E qualora trovaste una piccola mente che capisse le vostre spiegazioni, e tanto docile da piegarvisi, arrivereste ad un punto in cui sareste costretto a far sosta non potendo spiegarli le ragioni di cose al di sopra della sua intelligenza. Come farete a persuaderlo s'egli si ostina a voler sapere il perchè non deve fare o dire quella tal cosa? Vi converrà bene ricorrere al comando assoluto o dargli ad intendere una fiaba. — *L'obbedienza passiva* è la più bella cosa che si possa trovare in un fanciullo — Accostumatelo a questa. Come egli si serve delle braccia della madre o della nutrice per sorreggere le sue membra, finchè queste non siano abbastanza forti da prestargli l'opera loro, così deve servirsi della intelligenza di chi lo dirige. — Il piccolo piede prova a muovere un passo... vacilla... e la madre amorosa è pronta a sorreggerlo. Le tenere gambucce acquistano un poco di forza; gli si permette allontanarsi dalle ginocchia materne,

ma un laccio lo cinge, e se le forze mancano, impedisce ch'ei cada. Finalmente può camminare senza aiuto, ma l'accorta madre non lascia di sorvergliarlo ovunque ei vada. Applicate questo sistema allo svolgimento morale. Andate gradatamente spiegandogli ciò che cade sotto i suoi sensi, ma non lo avvezzate a voler essere persuaso avanti di obbedire. S'egli pretende valersi della sua intelligenza al di là delle proprie forze, la vostra autorità sia pronta a troncare il volo alle sue idee, come la madre è pronta a sorreggerlo per impedirgli una caduta. Vi sono tanti mezzi per piegare la volontà di un fanciullo senza bisogno di farlo ragionare. I nostri vecchi si servivano delle fate, della befana, dell'orco; ma senza ricorrere ad enti immaginari che possono esaltare la mente del bambino e cagionargli impressioni perniciose, servitevi di persone reali e che abbiano influenza sopra di esso. Per esempio. s'egli non farà la tal cosa, la mamma o il babbo ne sentiranno dispiacere, oppure si ammaleranno. Il nonno, o lo zio, non verranno più a trovarlo, non gli vorranno più bene. Un regalino, un bacio di più, s'egli contenta i suoi genitori e fa ciò che hanno comandato. Che importa ch'ei sappia il perchè deve fare, o no, la tal cosa? Ciò che è necessario, è ch'ei sia persuaso che tutto quanto gli vien comandato dai genitori è buono, è a

suo vantaggio, e che non facendolo, è male, è a suo danno — Il malato che vuol ragionare sulla sua malattìa, fa la disperazione del medico e mette un grande ostacolo alla propria guarigione. Egli deve aver fede in chi lo cura e prender ciecamente quanto gli viene ordinato; padrone di ragionarvi sopra guarito che sia e farsi render spiegazione di tutto. Quanto a me, vi confesso che i bambini ragionatori non mi vanno punto a genio. Mi piace l'uomo che rende ragione a se stesso di tutto ciò che fa e dice, e il bambino che folleggia, che si abbandona alla vita godendo spensieratamente di quanto gli si presenta allo sguardo — che ti dice ingenuamente degli spropositi a testimonianza della sua innocenza. Ogni età ha i suoi pregi. Oh perchè togliere con una precoce assennatezza quei cari vezzi che rendono sì amabile l'infanzia, che ti sollevano lo spirito amareggiato dal contatto di tante malizie? Pur troppo il mondo si paleserà ad esso qual è, e lo forzerà a ragionare su quanto accaderà a lui d'intorno. Lasciate ch'ei goda il benefizio di avere chi ragiona per esso, come il pupillo gode l'entrata del suo patrimonio senza la noia di farne fruttare il capitale. Non vi stringe il cuore il vedere giovinetti appena trilustri che si vantano di conoscere a fondo tutto, e già si chiamano noiati della vita?

Non ancora formato il criterio per giudicare rettamente della realtà delle cose, poichè manca loro l'esperienza e il dominio sulle passioni che si acquistano con gli anni, hanno perduto la verginità del pensiero, le felici illusioni della fanciullezza. Fate, per quanto è in voi, mio buon amico, che il festino del mondo si schiuda pe' vostri figli gradatamente, che resti pascolo alla loro bramosìa di sapere il più tempo possibile, e la sazietà non farà invecchiare il loro cuore avanti tempo — Giunti all'età in cui viviamo tutti di memorie, e stanchi alla loro volta di quanto avranno veduto e saputo, proveranno almeno il conforto di riandare col pensiero gli anni della loro adolescenza, in cui paghi dell'amore dei genitori e dell'occupazione dei loro studi, credevano tutto ciò che l'innocenza fa supporre possibile; ed ignoravano quanto avrebbe potuto turbare la serenità della loro mente.

Non so quanto possano avervi persuaso le mie idee sulla primitiva educazione di un fanciullo che servono, secondo me, a preparare il terreno, ma la fatica maggiore è quella che ne segue, e nello stesso tempo la parte più importante. Conti-

nuando a separare l'educazione dall'istruzione, non vi parlerò per adesso che della prima.

In generale le passioni che per prime si sviluppano nei fanciulli, sono la gola, la gelosìa, la vanità. Sta in voi a liberarlo dalla prima, assuefacendolo alla semplicità dei cibi e ad una certa parsimonia, cose che gli gioveranno moltissimo ancora per la salute. Assuefatelo fin da piccino a non aver la pretensione di volere di tutto ciò che vede sulla mensa, e qualche ghiottornìa che più lo alletti, serbategliela come ricompensa de' suoi buoni portamenti. L'uso di regalare continuamente i bambini di dolci, è dannosissimo, e quando ciò avvenga, specialmente in certe feste dell'anno, assuefateli a farne parte a tutte le persone della famiglia; così otterrete due intenti, di far loro acquistare gentilezza e amabilità e di liberarli da una malattia. E poi, credetelo, accade ancora in queste come in tutte le altre cose — l'abbondanza genera nausea — e il bambino che riceve pochi di questi doni, ne gusta più le delizie. Non saprei raccomandarvi abbastanza che per quanto sta in voi, cerchiate di abituare i vostri figli ad ogni sorta di cibo. Le necessità della vita sono un peso sempre, ma si rendono oltremodo gravose e per noi e per coloro cha devono con noi convivere, se un gusto difficile a contentarsi ne aumenta l'esigenze. Ag-

giugete un altra riflessione importantissima — le vicende della fortuna — L'uomo avvezzato ad una vita sobria, può sfidare con più coraggio le avversità, chè le privazioni non gli costeranno un gran sacrifizio. Se la fortuna gli sarà favorevole, avrà tempo di godersi le delizie della tavola, però non saranno per esso un bisogno imperioso come per colui che vi è abituato fin dall'infanzia. Non vi sembra ben infelice l'uomo che è esposto a perdere l'appetito se non trova una cucina secondo il suo gusto, che si adira con la famiglia se un piatto non è riescito perfetto, che lamenta come una disgrazia la mancanza di un condimento superfluo, di una ghiottornìa? E per la donna, più che mai è utile lo assuefarsi a non avere esigenze nel cibo. Essa che è destinata ad entrare in altra famiglia, che può trovarvi costumi diversi affatto dalla propria, più sarà disposta ad adattarsi al gusto degli altri, più sarà apprezzata la sua compagnia. Mi son forse trattenuta troppo su tal soggetto, ma che volete? la gola, è un vizio che non mi desta odio, ma pietà. É giusto che l'uomo goda le delizie di cui la natura ha arricchito la terra, ma ch'ei se ne faccia un occupazione seria, che la sua felicità debba quasi dipendere da un pasto più o meno gustoso, che infine, questo pensiero divenga un'aspirazione

della sua anima, è ciò che mi sembra indegno di un uomo, e stento a credere che il genio possa andare unito a queste meschine tendenze — La gelosia pure, è spesso fomentata dai genitori. Il secondo nato toglie in gran parte, se non tutte, le carezze godute fin allora dal primogenito. Poche riflessioni possono farsi su tale argomento e facili a comprendersi. Non tralasciare di accarezzare il bambino maggiore, ma quello che più preme, fare in modo ch'egli si affezioni al piccino facendoglielo riguardare come cosa sua, ed invitandolo a fargli carezze e doni. Ho tanta stima di voi da non dovervi rammentare il danno che possono cagionare le parzialità in famiglia e che sono la sorgente delle gelosie fraterne; quindi tralascio, rimettendo la condotta da tenersi al vostro sano criterio ed al vostro buon cuore.

La vanità è un difetto che più si appiglia alle donne che agli uomini; intendo dunque parlarvi solo della bambina — La giovane madre contenta di vedere un'altra se stessa, mette tutto il suo studio per abbellire questa pupattola di carne come faceva con quella di stucco. Gode che i

suoi abitini siano più galanti di quelli delle altre bamboccie della stessa età, e soffrirebbe se ella dovesse scomparire al loro confronto. E quando il suo abbigliamento è compito, la guarda, se ne gloria, ed alzandola all'altezza di uno specchio, la invita a contemplarsi dicendole: guarda cara, il bel vestitino nuovo! come sei bellina! come stai bene!.... ed altre smorfiette che le mamme sanno fare tanto benino. Ma non pensa l'incauta, ch'ella getta i primi germi di una passione che può farsi gigantesca col crescer della bambina e guastare tutte le altre sue buone qualità. La vanità è una passione così potente nella donna, che non serve il combatterla nel suo principio per impedire che si sviluppi, e la ragione n'è chiara. Sottoposta all'uomo per la forza, non ha che il mezzo della bellezza per sottomettere alla sua volta l'uomo al proprio potere. Essa lo conosce bene, quindi tutto lo studio di accrescere con l'arte i doni della natura; e fino ad un certo punto è scusabile, ma sono gli eccessi che possono divenire perniciosi. Onde la buona madre deve studiarsi di far comprendere alla sua figlioletta, che non solo con la bellezza nè con un bel vestitino si può piacere ed essere amati: che la bambina vestita di semplice indiana, se è modesta, docile, amorosa, sarà accarezzata e gradita più della superba e

disobbediente benchè vestita di seta. Che un fanciullo non deve credersi di valere più di un altro per esser meglio abbigliato, ma per i buoni portamenti alla scuola e in famiglia.

Queste ed altre simili riflessioni dovrebbonsi usare per combattere la vanità nascente in un cuore di fanciulla; se non basteranno a vincerla affatto le toglieranno almeno una parte della sua forza, e non sarà poco profitto. — Vi sarebbe inoltre ancor qui da fare la stessa osservazione che vi ho fatto parlando della gola. La fortuna di una famiglia può cambiarsi, e la bambina nata ricca, non lo sarà forse più a 10 o 12 anni. Essendo stata abituata ad un vestiario modesto, non avrà il dispiacere di dover dismettere un lusso che il suo stato non le permette più di sostenere. E qualora non accada questo cambiamento di fortuna, l'essersi abituata fin dalle fasce allo sfarzo nelle vesti, sarà sempre a suo carico. La gioventù ha bisogno in tutto di novità, di oggetti che colpiscano la sua immaginazione, di provare emozioni varie, incessanti, e l'abbigliamento è certo per la donna una sorgente di emozioni dilettevoli. Ma quale impressione può fare sull'animo di una fanciulla un abito, sia pur ricco e galante, se fin da quando ebbe l'uso della ragione si vide ricoperta di stoffe e guarnizioni di un lusso superiore alla sua condizione? Tutto le parrà

poco, abituata al troppo; e quando arriva a farsi sposa, bisogna rincarare la dose della ricchezza d'abbigliamento ed i poveri mariti sapranno poi quanto costi a mantenerne la spesa! E tutto questo, perchè le mamme abbiano il piacere di fare a gara a chi sa meglio accomodare le loro care bambole di carne! È però vero che mal si può accordare la semplicità di vestiario nelle figlie col lusso smodato nelle madri, che è la conseguenza della vanità istillata loro nella prima educazione, e la causa che questa vanità continui nelle figlie. Se non mi fossi prefissa di consacrare all'infanzia queste pagine, potrei dirvi qualcosa su tale argomento e forse non privo d'interesse, ma non posso astenermi dal soggiungervi che se gli usi degli antichi romani, e la legge suntuaria de'nostri antichi fiorentini, inceppavano la libertà individuale imponendo delle norme sul vestiario secondo l'ordine de'cittadini, impedivano però che la manià di sfoggiare un lusso al di sopra del proprio stato, portasse un dissesto nelle famiglie di qualunque ceto, e forse a scapito de' buoni costumi, poichè per soddisfare una passione si sacrifica spesso tutto — Non dai governanti, ma dal buon senso dei cittadini dovrebbero emanare delle leggi convenzionali per stabilire una certa distinzione di vestiario fra ceto e ceto. E che direbbero di noi i nostri mag-

giori, di noi che pur pretendiamo di ritornare nazione forte e potente, se vedessero cho invece d'imporre dei limiti al lusso, fomentiamo la vanità nelle nostre donne facendo loro sperare la celebrità in merito di una *toelette* che vinca le altre in galanteria? E mentre conveniamo dell'influenza della donna sull'educazione maschile, e profondiamo tesori per la sua istruzione? Non sarò già io quella che approvi le idee di coloro che vorrebbero vedere la donna sedere sullo scanno del professore, dell'avvocato, del giudice; ma per avere una generazione di uomini moralmente forti, non ci vogliono madri e mogli leggere, bensì donne che sappiano ispirare sentimenti nobili e sublimi ai loro figli e mariti, ed inalzargli al di sopra delle meschine passioni. Credete voi che la maniera di formare tali donne sia quella tenuta dai nostri educatori e riformatori del popolo?

La fanciulla che aspira a sentire encomiare il suo nome in un giornale, deve studiare il figurino ed imitarlo meglio che può nel suo vestiario per farne pompa in una sala da ballo e ad una pubblica festa. La stampa celebrerà il suo gusto mentre porterà alle stelle la sua bellezza, e sia certa che non un nastro, non un fiore del suo abbigliamento sarà dimenticato. Ecco l'agone

aperto all'ambizione della donna, ecco la gloriosa meta alla quale essa può aspirare !

Ma lasciamo che i giornalisti riconoscano da loro stessi che per trovare materia da empiere una colonna o due di giornale, non porta il pregio di mettere in moto così la vanità femminile, col rischio ancora di suscitare gelosia e invidia se a qualcuna è toccato un superlativo più pomposo che ad un'altra, essendo difficile trovarli tutti dello stesso valore, e torniamo al nostro tema. — Volendo notare tutte le avvertenze da usarsi con i fanciulli, molto ci sarebbe da discorrere ancora dopo quanto è stato discorso su tal soggetto, infiniti essendo i casi, gli ostacoli che si possono incontrare nella loro educazione, variando essi a seconda del temperamento del fanciullo ed ancora delle condizioni di famiglia; però credo difficile poter dare una norma fissa da seguirsi con tutti egualmente. Il criterio di chi gli dirige deve saper conoscere quando è il caso di usar rigore e condiscendenza, studiando l'indole dei fanciulli, poichè il sistema di educazione buono per uno, può non esser tale per un altro. Per esempio — Un fanciullo di

spirito altiero, che tratti con disdegno i servi e le persone di condizione ad esso inferiore, converrà inculcargli delle massime che possano abbatterne la superbia, e forzarlo a trattare amorevolmente con i suoi sottoposti. Mentre che quello troppo facile a familiarizzarsi con i medesimi, conviene fargli conoscere la differenza di modi che passa fra la persona educata e l'ignorante, e proibirgli di conversare troppo intimamente con questi, non per disprezzo, ma per timore di acquistare delle maniere che non convengono a fanciullo educato e gentile. Quello che è per natura disordinato e non curante della propria persona, farlo persuaso della necessità di curarsi delle apparenze, esigendo così la società nella quale è destinato a vivere. Al contrario, se troppo inclinato alla effemminatezza e ricercatezza negli abiti, mostrargli la fatuità di questi ornamenti esteriori che niente aggiungono al merito reale. Vedete dunque che bisogna variare insegnamenti a seconda dell'indole del fanciullo. Ciò che vi è d'inalterabile, è di combattere il difetto dominante, ma i mezzi per conbatterlo devono esser vari come sono vari gl'istinti dei ragazzi. Perciò il migliore educatore, è quegli che sa meglio studiare l'indole de' suoi allievi e sa trovare nel proprio criterio i mezzi più propri per ben col-

tivarla, poco potendo giovargli i precetti scritti se non ha bastante intuizione da conoscere da per se la regola da tenersi nei vari casi che gli possono occorrere nella sua vita educativa. In quanto alla loro persona, sia pe'maschi che per le femmine, sfuggite tutto ciò che può abituarli alla mollezza. Non vi consiglierò di farli riposare su delle panche come facevano gli spartani, ma scansare gli estremi opposti, cioè suppellettili troppo comode, e lo assuefarsi a certe delicatezze che possano divenire poi un bisogno per essi. Non solo per rendergli forti fisicamente è utile sfuggire tutto ciò che può condurli alla mollezza, ma per il lato morale ancora, sarà loro di un gran vantaggio lo avere meno bisogni che sia possibile. Desideriamo tanto la libertà, la cerchiamo con tanto calore, la proclamiamo il sommo bene della vita, e poi ci rendiamo schiavi d'inezie, un comodo che ci manchi ci toglie il sonno, il buon umore, e forse ancora la salute ; siamo spesso costretti a sottostare ai capricci, all'insolenze di un servo, perchè abbiamo più bisogno noi di lui che non esso di noi. I piaceri stessi, i divertimenti, perdono il loro valore e non sono gustati se scompagnati da tutte quelle ricercatezze a cui uno è ormai abituato. E vi pare questa sia libertà? La cerchi pure l'uomo nelle cose esterne, ma prima la

formi entro se stesso col rendersi superiore all'esigenze della vita, e potere all'uopo fare a meno di tutto ciò che non gli sia strettamente necessario senza che le privazioni abbiano il vanto di renderlo infelice. L'uomo più libero, è quello che può più comandare a se stesso, ma non sarà mai il lusso, la mollezza, e le altre raffinatezze della vita, che gli faranno acquistare questo dominio sopra i suoi desideri — Voglio toccare un altro tasto che riguarda più le femmine che i maschi, i divertimenti. —

La sorte futura della donna è più incerta di quella dell'uomo. Dopo le vicende della propria famiglia, ella deve associarsi a quelle di un'altra, quindi maggior probabilità di cambiamenti, di peripezie. Aggiungete la diversità di sistema, di principii ch'essa può trovare nella famiglia ove anderà sposa, e dovrete convenire di quanto le sarà utile che i divertimenti non siano per essa una necessità della vita. — Queste riflessioni non devono neppur passare per la mente a quelle madri che conducono le loro figliolette appena hanno l'uso della ragione, al teatro, o le fanno assistere alle geniali conversazioni, forse per non essere obbligate a far la parte di buone madri restando a casa a custodire la loro piccola famiglia. Riguardato dal lato igienico, credo sia molto giovevole mettere al riposo avanti notte i

bambini e farli respirare l'aria pura della mattina. Dovendo poi applicarsi allo studio, l'uso di alzarsi a buon' ora sarà loro utilissimo, essendoche la mente è più disposta all'applicazione nell'ore quiete del mattino. Vi è ancora un altro inconveniente da notare. Nelle conversazioni della sera, o siano in famiglia o in qualunque altro luogo, si discutono pel solito argomenti non adatti all'intendimento di un fanciullo; si parla delle novità del giorno, non sempre istruttive; si ripetono dei racconti non troppo edificanti, e facilmente sfuggono i nomi delle persone che hanno dato a quelli argomento, e che la prudenza insegna a non fidare alle orecchie infantili. Esso non può in tali conversazioni che avvezzarsi curioso e pettegolo ed obbligare gli adulti a pesare le parole che loro escono di bocca. Vedete dunque quale acquisto sia pei grandi e per i i piccini, che i primi possano parlare senza riserva di ciò che loro aggrada, e che i secondi vadano a dormire il placido sonno dell'innocenza! Chiedo scusa agli ammiratori di tutto ciò che è moderno, ma a me piaceva molto l'uso dei nostri nonni che ci mettevano a letto col sole e ci facevano alzare poco dopo ch'egli si era alzato. Un altro acquisto per i fanciulli sarà il piacere che proveranno la prima volta che sarà loro permesso di passare la serata in compagnia dei genitori;

parrà ad essi una festa, e chi gli ha in custodia può servirsene come premio per la loro buona condotta. Ed a proposito di castighi e premi, l'educatore accorto può trovarne nelle azioni giornaliere del fanciullo senza bisogno di ricorrere alle vere penitenze e ai regali. Facendo attenzione a ciò ch'egli gradisce o che gli fa dispiacere, ha premi e castighi a sua disposizione anche nelle più piccole cose. Ho sempre presente alla memoria l'allegria che provavo quando insieme al mio fratellino, ci era permesso di far colezione con i nostri buoni genitori. Nata in una piccola città di provincia, l'uso del caffè e latte era proibito per i ragazzi a cui si dava un buon pancotto, almeno al tempo della mia fanciullezza, il che non c'impediva di crescer sani e robusti e di mente abbastanza sveglia. I giorni festivi però, a guisa di ricreazione, ci era dato di prendere caffè e latte in famiglia, a condizione che i nostri portamenti, tanto in casa quanto alla scuola, ce lo avessero fatto meritare. Non vi so dire qual freno alle nostre mariolerie fosse la paura di demeritare quella colezione, e quale stimolo per vincere la nostra pigrizia allo studio! — Altra volta, la vanità ebbe l'incarico di castigarmi. I bollettini scolastici segnavano da qualche tempo una sosta nel progresso. Noiata forse della lungaggine degli antichi metodi d'in-

segnamento, mi sentivo presa da invincibile apatià. Il mio povero babbo mi aveva destinato in regalo in occasione di una festività, un cappellino di seta, il primo cappello da donna che avessi avuto. Giunto il giorno desiderato, mi fece vedere il regalo preparatomi, e rinchiusolo quindi in un armadio, mi disse che lo avrei avuto quando mi fosse tornata la voglia di studiare. Non rammento quanto durasse questa prova, ma finalmente lo guadaguai, segno il desiderio di possedere quell'oggetto di tanto pregio a'miei occhi, mi fece vincere la svogliatezza da cui mi sentivo oppressa. — E quanti altri mai di questi mezzi si possono presentare nelle azioni giornaliere di un fanciullo per punirlo de'suoi mancamenti, o premiarlo della sua buona condotta, purchè non sia accostumato ad avere sempre tutto ciò che desidera, e che ne sappiano profittare coloro che presiedono alla sua educazione.

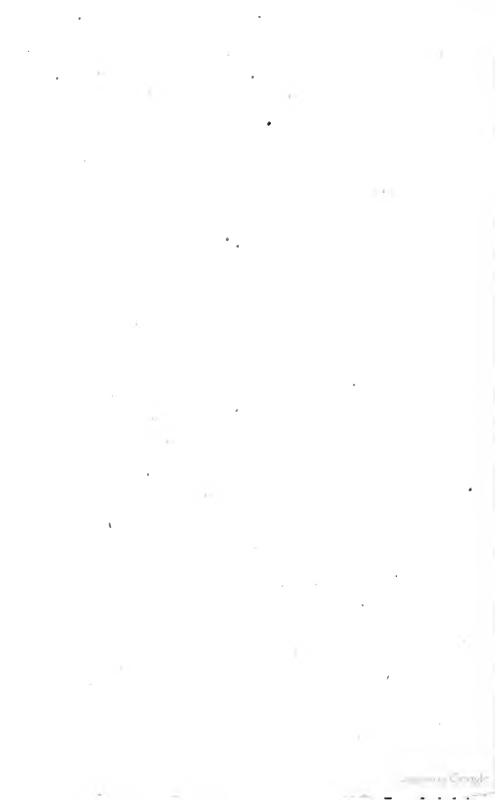
Vorrei parlarvi di un'altra qualita desiderabile in un fanciullo, ma una riflessione mi si affaccia alla mente. Supponendo che la sua educazione primitiva sia data dai genitori, ad essi sono rivolti i consigli e i precetti di chi si occupa

in tale materia; ma come sarà possibile che vengano messi in pratica se non consuonano alla loro maniera di sentire, se sono opposti al loro tenore di vita? Abbiamo già veduto che una madre dovrebbe rinunziare alle geniali conversazioni per non affidare i suoi figli a mani mercenarie, ma l'amore di una madre può fare questo ed altri sacrifizi. Vi sono però qualità che non si possono inculcare se non si possedono, ed una di queste è l'ordine, che s'insegna con l'esempio molto meglio che con i precetti. Una donna può essere una buonissima madre benchè mancante di questa qualità, che pure può tornare tanto utile a' suoi figli; come farà a darne l'esempio? Prima di tutto, converrebbe ne riconoscesse l'utilità, e quindi si sforzasse di acquistarla; infine, educasse prima se stessa. Altrettanto potrebbesi dire di altri punti di educazione, e sotto questo aspetto, un estraneo consacrato a tale missione, è molto più idoneo dei genitori a seguire un metodo educativo non dovendo combattere col proprio cuore per mettere in pratica sistemi ch'egli ha bene studiati e su cui ha formato il proprio carattere. Io però che intendo occuparmi intorno a voi soltanto e non fare un trattato di educazione, voglio sperare che la vostra sposa, fra le altre buone qualità, possegga ancor questa, o che almeno non ne sia tanto aliena da non

potere con la volontà piegarvisi e procurare d'insinuarla ne' suoi figlioletti, specialmente aiutata dal vostro senno. Chi non conosce punto i vantaggi dell'essere ordinati, non può valutarli, anzi sembra loro un'inezia e forse un segno di mente piccina. Per costoro, la grandezza sta nella confusione, nella non curanza di tutto ciò che occore al nostro mantenimento; così cercano nobilitare la propria prigrizia che è la vera causa della loro disordinatezza. La persona ordinata si ravvisa subito agli abiti, al portamento; la sua casa conferma la buona opinione che si è acquistata, ma il vantaggio di piacere agli occhi altrui non è il più importante. All'ordine va unito la nettezza, la proprietà, da cui nasce l'economia. Un abito che può fare la durata di un anno, non basta un mese alla persona disordinata. Per l'infingardia di spogliarsi, si porta per casa quello destinato alla passeggiata, e una macchia, uno strappo lo rendono indecente. Così, invece di guastare un abito vecchio o di stoffa ordinaria, se ne guasta uno di maggiore spesa. Per non ammattire a porre al suo posto un cappello, una mantiglia, si getta sopra una sedia, e un ragazzo vi monta sopra; forse serve di giocattolo al cagnolino o al gatto. Fa mestieri' un mobile ordinario per posarvi un piede, un oggetto qualunque, ma converrebbe fare alcuni

passi per prenderlo; una poltrona, un sofà restano più comodi, e in pochi anni non vi è più un finimento pulito in tutta la casa. Assuefate i vostri figli fin da piccolini a custodire il loro guardaroba; assegnate ad essi un posto pei giocattoli, pei libri da studio, carta, astucci da scrivere, da disegno, da lavoro, e fate che sia da essi mantenuto più che possono. Preso così l'uso all'ordine, lo continueranno, crescendo, nelle cose di maggiore importanza senza sforzo, senza rincrescimento, anzi diverrà per essi un bisogno. La donna non potrà divenire buona massaia se non è ordinata, ed a lei occorre acquistare tale dote più che all'uomo, ma sono di parere che possa essere molto utile ad esso pure ne'suoi affari, se non in famiglia, ove potrà bastare la sorveglianza della donna. Dedicandosi al commercio gli è d'assoluta necessità, se non vuol esser costretto a rimettersi agli altri e pagare chi tenga in ordine i suoi fogli per lui, con grave rischio di trovarsi ingannato; in qualunque professione od arte, avrà sempre delle partite di dare e avere, della roba da conservare, e con l'ordine avvantaggerà molto le proprie finanze. Ho udito qualcuno dire che quando vi sono mezzi bastanti, l'economia diviene spilorceria; che bisogna pure far guadagnare gli operai, gli artisti ecc. ecc. Si potrebbe rispondere a costoro, che invece di fargli guada-

gnare per rassettare della roba guastata per incuria, si possono far guadagnare ordinando degli oggetti d'arte superflui ai bisogni di una famiglia. e che non si possono acquistare se l'entrate vanno spese tutte nel mantenimento necessàrio della medesima. E qualora non occorra nient'altro per noi, non vi sono tanti a cui manca tutto, a cui parrebbe una provvidenza ciò che va sprecato inutilmente in casa nostra? Affinchè l'economia non possa esser confusa menomamente con l'avarizia, fate conoscere primieramente ai vostri figli il valore della roba, l'infelicità di coloro che non hanno mezzi per procacciarsela, ed avvezzateli a risparmiarla perchè ciò che avanza ad essi possa servire a sollevare l'altrui miseria. Non sarà mal fatto che le loro manine porgano il vestitino smesso al poverino coperto di cenci, e la gioia che scorgeranno sul suo volto gli farà accorti del bene da essi fatto nel mantenere quel vestitino in buono stato, e gl'invoglierà di continuare per l'avvenire. Acquisteranno così due virtù, l'amore all'ordine e al prossimo. —

ISTRUZIONE

Se mi domandaste qual sia miglior cosa lo istruire i figli nella propria casa o metterli sotto la direzione d'estranei, non saprei darvi risposta decisiva. È miglior cosa che la madre allatti i propri figli, o che siano dati alla nutrice? Se la madre ha salute, comodo e pazienza assai da fare un buon allievo, farà benone ad allattarli da essa stessa; ma piuttosto che succhiare un latte mal sano, o non ricevere tutte quelle cure che l'infanzia richiede, sarà sempre meglio che siano affidati ad una nutrice. La scelta però della donna che deve sostituirsi alla propria madre è di tale importanza da richiedere tutta l'attenzione e la prudenza dei genitori, dipendendo da questa scelta la vita o almeno la salute delle loro creature, Non potrebbesi dire altrettanto per l'istruzione? Potendo fare istruire i figli senza allontanarli dalla casa paterna, sarebbe

certamente meglio, ma oltre all'avere i mezzi necessari per pagare gl'istitutori, bisogna che i sistemi di famiglia si prestino alla disciplina scolastica e che la soverchia tenerezza dei genitori non renda inutili le cure degl' insegnanti. In caso contrario, sarà più utile lo allontanarli e metterli sotto la direzione di estranei. Nella difficoltà della scelta l'opinione pubblica può essere di un grande aiuto, e l'accorto genitore potrà scorgere in poco tempo, dall'avanzamento del figlio, se la sua scelta venga giustificata dall'esito. Il vantaggio dell'insegnamento in comune sulle lezioni private sta nella emulazione che nasce fra gli alunni, e nella comunicazione d'idee che serve loro di scambievole aiuto. Questo vantaggio però è poco giovevole per i fanciulli di mente ottusa ai quali è molto più utile la lezione privata poichè il maestro può aiutare la loro tarda intuizione ripetendo i quesiti e presentandoli sotto diverse forme finchè non siano giunti a farsene una idea chiara e giusta. Altro vantaggio delle lezioni private è quello di potere istruire i fanciulli in quelle nozioni soltanto alle quali si sentono inclinati e che loro sono necessarie. Io non voglio discutere se sia possibile nei pubblici istituti esentare una parte degli alunni da certe lezioni senza guastare l'ordine delle classi; ciò che

posso dirvi è che mi sembra poco logico che si debba impartire il pane dell'istruzione nella stessa porzione tanto alla mente energica ed intelligente, quanto a quella fiacca e mancante affatto di genio. Mi direte che lo scolare intelligente avanzerà nello studio, passerà nelle classi superiori, e quello privo d'ingegno resterà indietro e converrà ch'ei faccia il corso scolastico in uno spazio di tempo molto più lungo. Ma il male non sta nell'impiegare qualche anno di più sui banchi della scuola, ma nello affaticare inutilmente le facoltà intellettuali di un fanciullo. Vi sono certe scienze positive, come l'aritmetica, che richiedono una disposizione tutta particolare, e si riscontra spesso che un fanciullo riesca benissimo negli altri studi e senta una ripugnanza assoluta per queste; anzi le menti fervide e più appassionate per le arti belle, sono in generale meno adatte a quelle scienze che richiedono freddezza di temperamento e pazienza. Sembrami dunque che il danno cagionato dai troppo molteplici insegnamenti sia questo: quello studio che un fanciullo impiega in una scienza verso la quale non sentesi punto disposto, e che non gli sarà neppur necessaria per la professione a cui verrà destinato, lo toglie a quelle per le quali sente inclinazione; le sue facoltà intellettuali concentrate sulla scienza ad esso prediletta.

lo porterebbero senza stancarsi alla perfezione, mentre che dovendo sforzarle ad applicazioni contrarie al suo genio, le consuma inutilmente e non raggiunge che la mediocrità in tutto. So bene quale obiezione potrebbesi farmi — che non è più permessa l'ignoranza neppure a chi si renda celebre in un ramo qualunque delle scienze o delle arti, nè io intendo che il fanciullo dovesse applicarsi soltanto ad una scienza di suo gusto e trascurare affatto tutti gli altri studi. Sarebbe l'errore opposto a quello di volerne fare un uomo enciclopedico, e fra due errori, parmi si potesse prendere un temperamento medio. — Compito il corso degli studi elementari, che questi sono necessari indubitatamente, è agevole ai maestri lo scorgere in qual ramo di scienze o di arti maggiormente progredisca l'alunno, se non altro dal resultato degli esami, e quale gli resti difficile ad apprendere. Perchè non si potrebbe esentare da quella lezione che non gli è di nessuna utilità, e che non serve che a fargli perdere un tempo prezioso? Mentre che quello stesso tempo impiegato nell'assistere a lezioni ad esso giovevoli, potrebbe farlo avanzare nelle scienze ch'esso predilige? — Il riassunto di queste idee espresse senza la pretensione di dettare sentenze, sarebbe questo., — Che non fosse necessario ad un giovane, o ad una giovinetta,

per ottenere un diploma di licenza da una scuola, di sottoporsi ad un esame rigoroso su tutti i capi d'insegnamento che in quella si danno ma in taluni soltanto, bastando per gli altri una cognizione mediocre tanto da escludere l'ignoranza. Ai maestri spetterebbe indicare le materie nelle quali è bene istruito l'alunno, ed in queste l'esame fosse pur rigoroso quanto vuolsi, sarebbe ben giusto — Coloro che studiano per dedicarsi all'ufficio d'istitutori è indubitato che non possono omettere alcuna lezione, e per essi solo l'esame generale dovrebbe essere obbiligatorio.

Vi ho parlato in complesso dell'istruzione dei fanciulli senza distinzione di sesso, preferisco però di occuparmi in ciò che riguarda l'istruzione delle donne, essendo questo un tema più adattato alla mia penna e pel quale mi sento più competente per quella poca esperienza che ne ho acquistato — Non sono molti anni che la donna era relegata fra le pareti domestiche, non considerata atta che a dirigere il governo di una famiglia ed ai lavori femminili. Un genitore che si fosse invogliato di fare istruire una fanciulla al di sopra dell'ordinario, doveva combattere i

pregiudizi degli amici, l'opposizione dei parenti, e forse ancora della propria compagna. Se quella fanciulla riesciva alquanto dotta, diveniva un oggetto di curiosità, era additata come un essere eccezionale, e molte famiglie avrebbero temuto d'imparentarsi con essa, considerando quasi una sventura lo avere una donna istruita nel loro seno. Erano, non v'ha dubbio, pregiudizi sciocchi, ridicoli, che sono stati vinti dallo zelo spiegato a gara da governo e cittadini nel diffiondere l'istruzione in tutte le classi. Il talento femminile è ormai riconosciuto, incoraggiato, e la donna letterata non ha più bisogno d'implorare il perdono dell'uomo se ha invaso i suoi domini. Ma.... mi condannerete se vi dico schiettamante come penso? Temo che dall'eccessiva astinenza siasi passati all'eccessiva intemperanza. A me piacerebbe che la donna, in generale, s'istruisse tanto da non cadere negli errori dell'ignoranza; tanto da comprendere il pensiero dell'uomo istruito che le fosse dato avvicinare; tanto da poter sorvegliare l'educazione dei proprii figli, e ad un bisogno, dirigere gli affari della famiglia. Ora, per acquistare questo grado d'istruzione non parmi necessario che siano letterate e letterate a 10 o 12 anni. Se non approvo la soverchia moltepliciità di studi in un fanciullo, molto meno posso approvarla in una fanciulla, salvo come

ho già detto, per quelle che si dedicano allo insegnamento. In verun caso però approvo la mania di sottoporle in tenerissima età all'applicazione di studi noiosi per il vanto di vedere una bambina istruita quasi al pari di una donna. E qual bisogno v'ha di affrettarsi tanto? Se non ha compito i suoi studi a 12 anni, li avrà compiti a 15, a 18 — Avendo le qualità e la vocazione di fare l'istitutrice, non potrà assumere tale incarico finchè non sia adulta: dovendo restare in famiglia e valersi della sua istruzione per accudire all'educazione dei figli, molto meno fa mestieri sbrigarsi tanto; se pure principiando presto, si ottenga di terminare presto. Io sono di parere, e molti lo sono con me, che un fanciullo faccia più avanzamento in un anno all'età del discernimento, che in 2 o 3 quando le sue facoltà intellettuali non sono ancora bene sviluppate. É vero che bisogna abituarli all'applicazione acciò non prendano tanto amore allo svago, ed è pur vero che la memoria esercitandola si rafforza: ma dev' essere un applicazione adattata a quell'età piena di vita e bisognosa di moto, e un esercizio di memoria che non divenga fatica, altrimenti invece di rafforzarla la indebolirà; come accade al corpo che il moto se regolato gli giova, disordinato gli è a carico. Ed a questo proposito debbo dirvi che

ho dovuto notare una gran mancanza di memoria in quasi tutte le alunne che sono state sotto la mia direzione, e nelle adulte, forse più che nelle piccole. Sarà stato casualità ma io propenderei a credere che potesse derivare dall'essere state sottoposte in età ancor tenera ad esercizi troppo faticosi per le loro menti, e sopraccaricate di lezioni simultanee e molteplici da produrre confusione nelle loro idee. Io non conosco bene a fondo il sistema Froebel, ma l'approvo, se non altro, perchè sottrae i poveri bambini al supplizio di passare le giornate sui banchi delle scuole per ascoltare lezioni che non possono capire, ma ripeterle soltanto a guisa di pappagallo. La lettura e la calligrafia sono le sole cognizioni che importa insegnare per tempo ad un fanciullo, dovendo servirsi di quelle per apprendere le altre. Nella educazione maschile è più giustificato il desiderio di spingere i giovani con alacrità negli studi, poichè prima essi gli hanno compiti, prima possono farsi uno stato: questo desiderio però non dev'essere tanto ardente da non aver riguardo alle loro forze sì fisiche come morali. Mi guarderei bene dal ripetere il volgare proverbio — meglio un asino vivo che un dottore morto — No, non preferirei mai l'asino, ma un dottore sano e forte di corpo e di mente a 25 anni, piuttosto che uno a 20 indebolito

moralmente e fisicamente per aver dovuto sopportare un peso non proporzionato alle sue forze. Vi sono dei fanciulli, benchè non frequenti, che studiano con tale passione, dotati d'intenzione sì pronta, che l'applicazione non è loro di peso, e questi esseri privilegiati dalla natura, possono a 15 anni aver compito un corso di studi che tanti altri stenteranno a compirlo a 20. Ma che perciò? Si pretende che tutti i fanciulli siano dotati dello stesso ingegno, che possano raggiungere tutti la stessa meta e nello stesso tempo? Con sopraffarli di lezioni, non supplirassi alle doti che loro negò natura; sarà meglio, non già abbandonarli all'inerzia, ma sfruttare a poco, a poco, la loro tarda intelligenza, aspettando che le facoltà intellettuali si sviluppino, e aumentare la dose del lavoro a seconda dell'aumento delle loro forze. Tornando sul tema della istruzione femminile, vi ripeto che non so vedere il bisogno di questa fretta e di confondere la testa alle fanciulle con un ammasso di cognizioni che la maggior parte di esse imparano superficialmente e dimenticano appena altre occupazioni prendano le ore destinate fin allora allo studio. La donna che ha il lavoro nel compito della sua istruzione, può alternare questo con lo studio, e se impiega qualche anno di più nella scuola, non sarà certamente tempo perduto. La sua istruzione

letteraria riescirà più solida se acquistata con maggior pacatezza e minor confusione di moltеplicità di studi, e ne riporterà un'istruzione preziosa quant'altra mai per una donna, quella del lavoro.

Sareste voi, mio buon amico, nel numero di coloro che credono migliorare la condizione della donna occupandosi in primo luogo intorno alla sua istruzione letteraria, lasciando il lavoro come cosa di minor conto a cui non preme badare più che tanto, e che in ogni modo ci sia sempre tempo a pensarci? In tal caso, permettetemi dirvi che sareste in errore. Il lavoro è il più bello appannaggio che possa avere la donna. Se accompagnata, la rende utile e gradita; sola, trova in esso svago e compagnia. Ricca, la preserva dai pensieri vani, dalla dissipazione del tempo; povera, dall'abbiezione, dall'infamia. Uno dei connotati più sicuri della donna perduta, è la svogliatezza al lavoro. — Convien dunque riguardare sotto due rapporti questa importante parte dell'educazione femminile — il vantaggio materiale, il vantaggio morale. Il primo può esser compensato col denaro, il secondo non ha com-

pensi. Le donne letterate saranno sempre in minor numero di quelle d'ingegno mediocre ed ancor esse non sempre staranno a tavolino e l'alternare il lavoro con lo studio non sarà loro svantaggioso, ma sono le masse in generale che vanno studiate e non l'eccezioni. La mente come il cuore ha bisogno di stare occupata sempre, e la donna che ha una famiglia non può tutti i giorni andare in traccia di novità che la interessino, non sempre può trovare con chi intrattenersi, non tutte possono passare le ore con un libro in mano. Il lavoro però è sempre a loro disposizione. Fra i tanti incomodi che affliggono la nostra fragile costituzione ve ne possono essere di quelli che impediscono il moto, l'applicazione, le veglie... La donna lavoratrice sceglie fra i tanti lavori in cui la sua mano è espèrta, quello che più si confà al suo stato malaticcio e i giorni gli riescono meno pesanti. Uno dei suoi cari è soffrente; ella veglia al suo letto, lo consola con dolci parole, ma intanto la sua mano non resta inoperosa: il lavoro l'aiuta a compire il suo dovere, la distrae dai tristi pensieri, senza impedirle di prestare attenzione ai desideri del caro infermo. Viene la vecchiaia, i suoi sensi si attutano; non può, volendo, prender parte alle feste della gioventù che le sorvola davanti e passa senza degnarla di uno sguardo, di un sorriso. La pre-

ghiera, il lavoro, sono il suo conforto, la sua compagnia; essi la compensano dell'abbandono di tutti e di tutto. » Prima gli studi, poi il lavoro, compisca la fanciulla il suo corso scolastico, istruisca il suo spirito; avrà tempo d'imparare a lavorare quando se ne torni alla propria casa. A tutte l'età può istruirsi ne' lavori di donna; merita forse il conto che governo e municipi spendano tanto denaro perchè essa impari a cucire e far la calza? » È questa la massima di molti cui spetta là sorveglianza dell'istruzione femminile, e vanno scusati. — L'uomo e specialmente l'uomo istruito, può mai discendere a scandagliare le tendenze, le debolezze tutte del nostro sesso? Non v'è che la donna che possa giudicare rettamente in materie che spettano esclusivamente alla donna. Essa che è passata per la trafila dello studio e del lavoro, che ha provato le difficoltà dell'uno e dell'altro, che ha potuto apprezzare i vantaggi d'ambedue, può dar loro il giusto valore che si meritano. A tutte l'età può impararsi il lavoro, non v'ha dubbio, come a tutte l'eta si possono imparare le scienze per chi abbia volontà ferma d'imparare; ma è ancor vero che l'età della fanciullezza e più atta a ricevere impressioni, ad acquistare abitudini, e vi sono alcui lavori femminili, forse i più utili, che richiedono attitudine e scioltezza di mano

che difficilmente si acquistano in età più avanzata, e più difficilmente ancora si acquista l'amore al lavoro. Ammettete dunque che una fanciulla arrivata a 15 o 16 anni senza essersi occupata che poco nel lavoro, non abbia questa volontà ferma, come potrà vincere la difficoltà di occuparvisi allora? Meno male se dotata d'ingegno, gli studi fatti potranno giovarle a qualcosa; ma se non è riescita ad acquistare che un'istruzione mediocre, non avrà nè i vantaggi dello studio, nè quelli del lavoro. Nè i genitori, nè i maestri, accorti delle cure male impiegate nel coltivare il suo spirito, potranno dare un altro indirizzo alla sua educazione. Cresciuta ormai senza amore nè attitudine al lavoro, lusingata di figurare come donna istruita, difficilmente rinunzierà a ciò cui la natura non l'aveva formata, per tornare ad essere semplicemente donna da casa e lavoratrice. Non vi sembra meno dannoso l'occupare una fanciulla d'ingegno nel lavoro, che nello studio una di mente povera e ottusa? Ripeto che il lavoro non sarà mai a carico alla donna, benchè letterata, e se ha una scintilla di genio si farà presto strada e potrà in breve ricuperare il tempo impiegato nell'attendere ai lavori femminili, quando pure si voglia considerare come perduto per la donna d'un ingegno superiore al comune delle altre.

« La madre isrtuita può esser la maestra dei propri figli. Ecco compensato la mancanza di capacità al lavoro per il lato finanziario e per quello morale. Con quello che risparmia ne'maestri pagherà le operaie, ed avrà un'occupazione dolce, gradita, che le farà passare piacevolmente il tempo e la salverà dall'ozio, dalla noia. » Nulla di più facile a dirsi, ma assai difficile a mettersi in pratica. Le donne veramente dotte, almeno fin adesso, sono state rare, è vero, ma pure ve ne sono state; e come mai quasi nessuna si è presa l'incarico d'istruire i propri figli, o se ha principiato, non ha potuto continuare? Molte sono le ragioni per spiegare tale difficoltà, e facili a capirsi per chi abbia studiato alcun poco l'andamento in generale delle famiglie. Primo ostacolo, e forse il più forte, la soverchia tenerezza materna che toglie ai figli quella soggezione che in giusta misura è necessaria negli scolari verso i loro maestri, ed alla madre toglie la forza di usare a tempo il rigore, e di formarsi un giusto criterio sulla capacità de' suoi allievi. — Altro ostacolo la difficoltà di stabilire in una famiglia un orario presso a poco come si usa nelle scuole, al-

trimenti accaderà di rimettere le lezioni da un'ora all'altra, da un giorno all'altro, e non concluder niente. Cosa provata da molti che hanno creduto poter profittare della comodità di avere una persona nella propria famiglia istruita in una scienza qualunque, ed hanno finito col preferire di spendere in un maestro piuttosto che ricevere delle lezioni a stento e senza regola. Ora ditemi; vi pare tanto facile che una madre di famiglia possa introdurre quest'ordine nella distribuzione delle sue ore giornaliere? Salvo che resti vedova e si ritiri dal mondo dedicandosi tutta all'educazione de'propri figli, lo credo molto difficile. La direzione delle faccende domestiche, le cure dovute al proprio consorte, gli obblighi verso la società, i disturbi, le malattie, che più o meno affliggono le famiglie anche le più felici, infine, gl'incomodi della maternità.... saranno tanti ostacoli all'effettuamento di questo quadro poetico, di vedere una madre circondata da'suoi figli intenti a ricevere da essa il pane dell'istruzione. E se deve abbandonare tutto e sacrificare salute, affetti, economia domestica, convenienze sociali all'incarico impostosi, sarei di parere che le convenisse più lasciare la parte di maestra ed attenersi a quella di sposa, di madre. E non è tutto. Può essere istruita, può avere la volontà, l'agio di occuparsi nell'istruzione de'suoi figli e non avere

attitudine ad insegnare per difetto di comunicativa, di pazienza; nè avendo l'obbligo di frenarsi come lo ha un maestro, benchè messo a cimento dalla cocciutaggine dello scolare, potrà passare facilmente dall'estrema indulgenza, all'estremo rigore. Vedete dunque, mio buon amico, quante circostanze si devono riunire per attuare un progetto che a prima vista sembra sì facile! Una sistemazione di famiglia da permettere ad una donna di non occuparsi nella direzione delle faccende domestiche: un carattere idoneo al còmpito ch'ella si è prefissa: attitudine all'insegnamento: condizione sociale che la dispensi dalle visite, dagl'impacci della società: salute ferma ancora nelle vicende della maternità, o che la sua fecondità si arresti e la lasci libera di accudire ai primi figli che le nacquero. — Tutto quel più che può fare una madre è di sorvegliare le lezioni dei figli, fare la ripetitrice, supplire in taluni casi i maestri, che non è poco.... e questo non lo potrà fare certamente una donna ignorante, ma non sarà neppur necessario che abbia studiato a fondo tutte le scienze che devono studiare i suoi figli. Basterà ch'essi abbiano tanta stima del senno materno da farli persuasi che non potranno abusare della sua ignoranza dandole a credere di fare una lezione che in fatti non faranno, o di farla secondo la prescrizione

del maestro, mentre seguiranno il proprio capriccio. Basterà ch'ella sia tanto istruita da poter comprendere e seguire i figli negli studi, giudicare la capacità dei maestri e la bontà de' loro metodi. Per esempio: una madre che abbia studiato una sola lingua straniera, ma studiata fondatamente, credete voi che non sia capace di conoscere se alcuno de'suoi figli studiando altre lingue, seguirà un buon metodo e farà le sue lezioni come devono esser fatte? Se non avrà compito tutto il corso della geografia, credete che non saprà conoscere a qual punto sono i suoi figli in quella scienza e che le possono dare ad intendere una fiaba? Così la conoscenza delle prime regole dell' Aritmetica le basteranno, non per insegnare, ma per seguire e sorvegliare i figli nell'operazioni più astruse, di conoscere se il loro ingegno si presta a quegli studi che conducono alle mattematiche. E questo peso non potrà mai sorpassare le sue forze, non la distorrà dai doveri di madre di famiglia, non la obbligherà a fare della sua casa un ritiro per non disturbare l' orario scolastico. E quando fosse costretta a sospendere la sua sorveglianza per salute mal ferma o peripezie domestiche, i suoi figli resteranno privi di un grande aiuto, ma le loro lezioni non resteranno per questo interrotte.

Se la sposa a voi destinata sarà capace di dare

un sì valido sussidio all'istruzione de' vostri figli, potrete chiamarvi contento; pretendendo di più, la togliereste forse dal suo posto; ed io vi auguro che sia in primo luogo moglie e madre, poi maestra, se lo potrà, altrimenti vi sarà facile trovare a questo male un rimedio.

Riflettendo a quanto vi ho detto sull'istruzione femminile, conosco la necessità di schiarire meglio le idee esposte, poichè non vorrei che mi credeste contraria alla diffusione dell'istruzione fra il mio sesso, il che disaccorderebbe con la mia professione e con l'amore che nutro verso le belle lettere e per coloro che le coltivano, uomini o donne che siano. No, approvo anzi pienamente che la donna debba istruirsi, ma secondo la sua condizione sociale e secondo il suo ingegno. Immaginate un giardiniere che sparga in una aiuola semi di un frutto qualunque. Nate le piccole pianticelle, egli porgerà le stesse cure indistitamente a tutte, esaminando però quali crescano più rigogliose e rivestite di più vivace colore. Giunta l'ora di dover decidere sulla loro sorte, sceglie le più belle perchè gli forniscano il nuovo seme, ne trapianta altre in più vasto terreno onde acquistino forza e vigore; lascia le più

sterili al consumo giornaliero, sradicando quelle che inutilmente suggono il suolo. Non vi sarà difficile farne l'applicazione all'istruzione femminile. — Ne sia aperto il campo a tutte le classi, si coltivino pure tutti gl'ingegni, avendo cura però di scegliere in tempo quelle che promettono di profittare degli studi che vanno facendo per iniziarle ad altri più severi, e lasciare il resto a quel grado d'istruzione cui la loro mente è capace di arrivare. Per le fanciulle del medio ceto, non è certo un acquisto il perdere degli anni per non conseguire che un'istruzione mediocre, e aver trascurato intanto la partita del lavoro che sarebbe stata loro molto più utile, ma il danno maggiore è per le fanciulle della classe operaia. Non impugno che anche in quel ceto si possano trovare degl'ingegni felici, dei geni se volete, ma quanti sopra cento? Uno forse! E per una fanciulla che mercè la istruzione impartitale si sarà elevata sopra la sua condizione, 99 si troveranno fuori della loro sfera; invanite per quella poca istruzione acquistata al punto d'illudersi di non appartenere più alla classe operaia, disprezzeranno forse quelle occupazioni e quel lavoro che avrebbero dato loro un pane onorato. Non resta a queste *piante sterili* che il campo delle maestranze, campo fecondo fin qui, che ha dato posto ad ogni grado di

capacità atteso il bisogno d'istituire scuole ed asili; ma crescendo a dismisura il numero delle maestre e scemando le ricerche delle medesime, finirà con essere insufficiente a dare uno stato a tutte quelle che in esso si sono fin ad ora affidate. Si è creduto forse rimediare a questa esuberanza di maestre con rendere più rigorosi gli esami, ma con ciò si diminuisce il numero delle concorrenti è vero, ma non si rimedia al danno di quelle che restano escluse. Mi si può rispondere che la istruzione ricevuta non sarà mai a loro carico, e ne convengo benissimo. L'operaia istruita avrà sempre un gran vantaggio sull'ignorante; la istruzione le sarà di un valevole aiuto per portare il suo mestiere alla perfezione, ma l'istruzione deve andare alla pari col lavoro e con quell'arte o mestiere a cui si senta inclinata, non già consumare gli anni e le sue facoltà intellettuali nel fare degli studi come quelle che hanno ricevuto dalla natura il dono dell'intelligenza e del genio. Così verrà una buona operaia modesta e istruita, invece di una scienziata da poco e vanitosa.

L'amicizia consiglia, non impone precetti; ed io ho inteso soltanto consigliarvi ancor quando

mi son lasciata trascinare al di là del compito che mi era prefissa. Chiudo questo sproloquio al quale solo un amico può trovare interesse con alcuni ricordi su quanto ho già detto — Siate premuroso della educazione e istruzione dei vostri figli, ma non vi curate di farne degli uomini avanti tempo. Lasciateli fanciulli finchè sono fanciulli; lasciateli godere le gioie di quella felicissima età, e godete voi pure di vederli lieti e spensierati finchè possono essere senza loro danno. Non temete, no, di vederli crescere per questo ignoranti. Abbiate soltanto cura di gettare in essi i semi dell'istruzione senza che quasi se ne accorgano giovandovi di tutte le occasioni che vi si presenteranno nelle loro azioni giornaliere, dalle più importanti alle più inconcludenti, e quei semi germoglieranno e daranno frutti a tempo opportuno. —

Se volete che la vostra prole prenda amore allo studio, badate di non imporglielo come una penitenza e di farle riguardare i maestri come tanti aguzzini, imitando taluni genitori che minacciano i figli di mandarli a scuola se sono cattivi, e raccontano le loro mariolerìe ai maestri acciò glì castighino. La scuola dev'essere per il fanciullo un luogo di ricreazione, di grato convegno con gli altri fanciulli suoi pari, ed i maestri, tanti secondi padri — Non gli costrin-

gete a certe dimostrazioni convenzionali di amore nè verso voi, nè verso altri. Tutto dev'essere spontaneo in essi. Gradite le loro carezze, le loro espansioni se ve le fanno mossi dall'effetto, ma non vi mostrate adirato se le dimenticano. Obbligandoli a darvi il bacio alla tal'ora, a scrivervi la letterina nella tal circostanza, ne farete degl'ipocriti, non dei figli amorosi. Piuttosto un bacio solo, una parola venuta dal cuore che tante dimostrazioni fatte per abitudine e perchè sanno di doverle fare. D'altra parte è un errore il valutare l'affetto dal numero delle carezze. Accade fra i fanciulli come fra gli adulti. Non tutti hanno la stessa maniera di sentire. Chi ha bisogno di manifestare ciò che sente con dimostrazioni affettuose e chi sente profondamente senza che l'affetto si espanda al di fuori. Non vi affliggete dunque e non fate carico ai vostri figli se mai fossero poco espansivi, acciò non imparino troppo presto a fingere ciò che non sentono. Pur troppo dovranno conoscere quest'arte con la conoscenza del mondo! Sorvegliando la loro istruzione, procurate di accertarvi se facendo essi poco progresso negli studi, ciò potesse dipendere da mancanza di buona volontà o d'ingegno. Che l'amor paterno non v'illuda! Non vi ostinate a fare di vostro figlio un dottore o uno scienziato per forza. Potrà essere un cittadino utile, stimato

ed onorato, in qualunque grado sociale sia posto. Rammentatevi il proverbio « — È meglio esser primo fra gli ultimi, che ultimo fra i primi — » Se poi fosse dotato d'ingegno e difettasse di buona volontà, fareste benissimo ad usare tutti i mezzi che l'amore vi potesse suggerire, e l'autorità paterna accordare, per vincere la sua pigrizia e farlo profittare suo malgrado dell'ingegno fornitogli dalla natura. Quanto alle femmine, ho espresso troppo chiaramente la mia opinione sul modo di procedere alla loro istruzione e poco posso aggiungere al già detto. Più che mai trattandosi di loro, è necessario che l'amore non vi faccia velo agli occhi. Non condannate una mente elevata a restare confusa fra la schiera delle donne comuni: fatene pure una letterata, ma che la letteratura non le faccia mai dimenticare i doveri del suo sesso. Se vi dicessero che gli studi non si accordano con le occupazioni domestiche, non lo credete. La stessa mano può adoprare la penna, l'ago ed il ferretto senza avvilirsi, la stessa mente può creare un poema e sorvegliare l'economia domestica senza che il suo genio ne soffra e che l'estro s'indebolisca. Tutto sta che sia educata a queste diverse distribuzioni del suo tempo, e che il peso di tali occupazioni non sia tanto grave da toglierle ogni momento di riposo e di raccoglimento. Sapete perchè fin adesso la

donna istruita era piuttosto temuta che desiderata nelle famiglie? Perchè appena una fanciulla dava cenno di possedere un ingegno alquanto elevato, e che i genitori si fossero indotti a coltivarlo, si credeva necessario toglierla a qualunque occupazione domestica, esentarla da ogni lavoro femminile, perchè potesse abbandonarsi anima e corpo allo studio.

Da ciò la vanità, il fare orgoglioso di chi si crede un essere privilegiato; di qui il disprezzo di tutto quanto è comune. Se perdendo una donna si acquistasse sempre un genio sublime, una rarità da illustrare il nostro sesso, il male sarebbe compensato, ma le sublimità sono rare; e che fare di una letterata mediocre che disdegni tutto ciò che rende utile e cara la compagnia della donna? Davvero erano da scusarsi i nostri vecchi se avevano tanta paura delle donne istruite! La diffusione dell'istruzione ha tolto questa esagerazione, e le donne dotte non sono più tanto rare da potersi credere un essere eccezionale; tuttavia non mi pare si faccia ancora assai perchè la coltura dello spirito non sia a càrico delle altre qualità che sono stimabili in una donna almeno quanto la dottrina. — Vi auguro infine, mio buon amico, dei figli che sieno buoni cittadini, in primo luogo, buoni padri di famiglia alla loro volta, e se acquisteranno fama per ingegno e

dottrina, sarà una soddisfazione di più pel vostro cuore paterno; e delle figlie che vi arrechino aiuto e consolazione finchè staranno al vostro fianco, e siano la felicità, il sostegno della casa ove andranno spose. Un grado di dottrina più o meno elevato, una scienza di più acquistata, non aggiungerà nè toglierà loro nulla per arrivare a questo. Coltivate pure il loro ingegno, istruitele, e se hanno buona disposizione, fatene ancora delle letterate, però rammentando loro sempre che la letteratura è un bell'accessorio, un gentile ornamento, ma le doti principali di una donna sono, — l'amore all'ordine, al lavoro, all'economia; basi su cui posano la prosperità e il ben essere delle famiglie.

FINE.